

Meditazione dettata agli operatori pastorali, riuniti in Cattedrale, all'inizio dell'Avvento 2010

L'Avvento è il "portale" dell'Anno liturgico, che ha il suo "fulcro" nel Triduo pasquale, che celebra il mistero del "Dio di Gesù Cristo", "il Dio dei viventi" (cf. *Lc* 20,37-38). Egli, "Fonte della vita", all'inizio dei tempi "ha creato l'uomo affidandogli le meraviglie dell'universo". Egli, "Amante della vita" (cf. *Sap* 11,26), nella "pienezza del tempo" ha mandato nel mondo il "Verbo della vita" (cf. *Gv* 1,4-5). In Lui, "nuovo Adamo", "la vita si è fatta visibile" (cf. *IGv* 1,2); in Lui, "Autore della vita" (cf. *At* 3,15), il Padre "ci ha aperto il passaggio alla vita eterna".

In Avvento lo sguardo della Chiesa si volge verso il grande orizzonte delle "cose ultime", i *novissimi*, che trovano piena luce nel Mistero pasquale, che ha dissipato le tenebre della morte, "ultima vicenda visibile della nostra esistenza terrena". Cristo stesso ha attraversato la strada dell'ultima solitudine, la via che passa per la valle della morte: Egli è disceso nel regno della morte e l'ha vinta, *annientandola* (cf. *1Cor* 15,20-26), imponendo alle sue "fauci" un limite invalicabile. Per la tradizione cristiana il *transito* della morte è *dies natalis*, giorno della nascita in Dio, il quale "metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio" (*1Cor* 4,5).

"Alla sera della vita – scrive san Giovanni della Croce – saremo giudicati sull'amore": "Ho avuto fame, ho avuto sete, ero straniero, nudo, malato e in carcere" (cf. *Mt* 25,31-46). "Su questa pagina – avverte Giovanni Paolo II –, non meno che sul versante dell'ortodossia, la Chiesa misura la sua fedeltà di Sposa di Cristo". Questa "pagina di cristologia" manifesterà, "fino alle sue ultime conseguenze, il bene che ognuno avrà compiuto o avrà omesso durante la sua vita terrena". "Ogni uomo – si legge al n. 1022 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* – fin dal momento della morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre".

L'inferno è la condizione insopportabilmente dolorosa della separazione da Cristo, dell'esclusione dal "gregge degli eletti". Gesù parla della "fornace ardente" dell'inferno, "dove sarà pianto e stridore di denti" (cf. *Mt* 13,42), non solo per evidenziare la tragicità del male, ma anche per lanciare un appello alla conversione. Quella dell'inferno è una realtà tragica e necessaria se si vuole prendere sul serio la libertà che Dio ha dato all'uomo di accettare o di rifiutare la sua grazia. "Non possiamo essere uniti a Dio se non scegliamo liberamente di amarlo". Lo "stagno di fuoco" dell'inferno rivela, paradossalmente, l'amore di Dio, il quale, creandoci senza di noi, non ci vuole salvare senza di noi. Egli ci ha amati "mentre eravamo ancora peccatori" (cf. *Rm* 5,8), ma rimarrà separato da noi solo se ci ostineremo a voltargli le spalle.

Se l'inferno è l'abisso in cui affonda l'uomo, quando riduce la libertà ad un "pretesto per vivere secondo la carne" (cf. *Gal* 5,13), il purgatorio è l'estremo orizzonte in cui spazia lo sguardo "sereno e benigno" di Dio. Egli, nella sua misericordia, rende possibile una maturazione nell'amore, anche al di là della morte, a tutti coloro che, affidandosi alla sua clemenza, si addormentano nella speranza della risurrezione. Il purgatorio non è una sorta di "tempo supplementare" che offre all'uomo la possibilità di estinguere il debito contratto con la giustizia divina; al contrario, è il tempo dell'attesa che Dio dispone in favore di coloro i quali, non avendo portato a termine il cammino di conversione nel corso della vita terrena, non sarebbero in grado di sostenere la luce del suo volto. Si tratta di uno stato di vita in cui la creatura, ancora priva della visione gloriosa, spasima l'ammissione al "banchetto messianico", "non trova pace finché non riposa in Dio".

Se il purgatorio è la "porta stretta" che apre l'accesso al cielo, il paradiso è il "porto della misericordia e della pace", l'approdo delle aspirazioni più profonde dell'uomo. "Allora – scrive sant'Agostino – conseguiremo grande e perfetta letizia, allora vi sarà gioia piena, dove non sarà più la speranza a sostenerci, ma la realtà stessa a saziarci". La parola di Gesù Crocifisso al ladrone pentito (cf. *Lc* 23,43) è la rivelazione di ciò che il paradiso è: un "essere con Cristo", un vivere eternamente in Lui il dialogo d'amore col Padre nello Spirito santo. Questa relazione con il Signore è il principio essenziale, il fondamento stesso della "visione beatifica". Agli eletti sarà dato di vedere Dio "così come Egli è" (cf. *IGv* 3,1-2); nella contemplazione del volto "mite e festoso" del Salvatore i beati riceveranno il forte abbraccio della "comunione dei Santi".

La beatitudine eterna sarà piena alla fine dei tempi, con la risurrezione dei morti, che precederà il "giorno tremendo e glorioso" del giudizio universale, in cui "passerà il tempo presente e sorgeranno cieli nuovi e terra nuova". La fine dei tempi, di cui solo il Padre conosce il giorno e l'ora (cf. *Mt* 24,36), non è una sorta di "spada di Damocle" che incombe sulla storia, ma è un appuntamento di salvezza che Dio ha fissato sin dalla fondazione del mondo. L'attesa di questo misterioso evento, vissuta con impazienza dalla stessa creazione (cf. *Rm* 8,18-25), sollecita la Chiesa pellegrina sulla terra a indossare "le armi della luce" (cf. *Rm* 13,11-14): "la spada dello Spirito che è la parola di Dio" (cf. *Ef* 6,17), "la corazza della fede e della carità" e "l'elmo della speranza della salvezza" (cf. *ITs* 5,8). Questa è, per così dire, la divisa dei figli di Dio, chiamati a vivere l'ardente aspettativa di ricevere "la veste candida della vita immortale".

La liturgia, nel tempo d'Avvento, pone sulle labbra della Chiesa il grido che sigilla l'*Apocalisse*: "Vieni, Signore Gesù!" (22,20). Si tratta della confidenza più intima con cui la Sposa di Cristo "osa affrettare nella speranza" la manifestazione gloriosa del suo Sposo e Signore! "Quando Egli verrà e busserà alla porta – così recita un'orazione del *Messale Romano* – ci trovi vigilanti nella preghiera, operosi nella carità fraterna ed esultanti nella lode".

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno